

P. Marina Pieroni

Gilbert

Titolo | Gilbert
Autore | P. Marina Pieroni

Collana: Cronache dalle Terre di Arret
Copertina: Tamael grafica e P.Marina Pieroni

© Tutti i diritti riservati all'Autore
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il
preventivo assenso dell'Autore.

www.terrediarret.it
Libro pubblicato a cura dell'autore
terrediarret@gmail.com
Facebook: terrediarret
Twitter: pmarinapieroni

*Al mio tenebroso principe
dagli occhi grigio-verdi*

Note iniziali dell'autrice

Caro lettore, cara lettrice. Benvenuti nelle Terre di Arret.

Quello che avete tra le mani è il primo spin off della Saga. È dedicato a Gilbert, il protagonista maschile che sta suscitando forti emozioni tra i lettori. Molti lo amano e molti lo odiano, ma qualcosa del suo passaggio lascia. A tutti.

In queste pagine troverete ripresentata la prima parte di Bianco e Nero Parte I – I draghi del potere. È un romanzo epic fantasy, ma possiede una lunga introduzione dedicata al rapporto tra i due protagonisti: Gilbert e Serenia.

Mi piace definirla la parte nera del libro, seguita dalla parte bianca, il viaggio di Serenia nelle Terre di Arret.

Gilbert è un personaggio complesso e ambiguo, era pertanto d'obbligo un approfondimento su di lui. Per questo motivo ho riscritto interamente la prima parte dal suo punto di vista. È un cattivo, ve lo dico da subito, ma siamo così sicuri che sia così facile tifare sempre per i buoni?

Se non conoscete il mondo di Arret vi avviso: vi troverete spaesati tra oggetti antichi e moderni. Tra nomi reali in mezzo ad un mondo immaginario. Arret nasconde un segreto, ma non è ancora giunto il momento di rivelarlo.

Vi assicuro, però, che ogni parola è stata studiata con cura, o almeno ci ho provato, con tutta l'anima. Anche quelle in apparenza più contrastanti (un esempio per tutti sono i dei greci e dell'antica Roma, utilizzati, in apparenza, in modo casuale).

Entrate dunque nel castello nero di Arret. Vi auguro che il Grande Kei vi possa donare un tocco di magia.

PMP

CAPITOLO 1

Il candore di questo posto è nauseante.

Le ruote della carrozza nera incidevano rumorosamente sul selciato. Ancora pochi giri e sarebbe entrata nel cuore del castello bianco.

Il cocchiere fermò i cavalli e annunciò i suoi padroni alle guardie che attendevano all'ingresso.

Gilbert scostò la pesante tenda nera del finestrino. Vide un ragazzino in una fastosa armatura d'acciaio, con impresso un drago bianco sul pettorale.

Quei poveri illusi, si intestardivano ancora nello sfoggiare quel simbolo di potere antico.

Eppure sanno che in tutto il mondo è rimasto un solo e unico drago. Io.

Quei poveri reietti avrebbero presto trovato la loro fine.

La carrozza riprese la sua lenta andatura. Lui lanciò uno sguardo laconico verso sua madre. La regina Sidora si sventagliava in modo elegante, ma esagerato. Come se stesse patendo chissà quanto caldo.

Tornò di nuovo a fissare fuori dal finestrino, verso i giardini di candide rose e di gerbere. Una fontana zampillava allegra l'acqua dal flauto di un putto di marmo. Altri spruzzi fuoriuscivano dalla bocca di alcuni delfini in un'altra composizione marmorea. La carrozza si arrestò in quel momento.

Andiamo a conoscere queste fatine.

Il lacchè aprì la portiera e lui scese a terra. Si girò e porse la mano a sua madre per aiutarla a scendere.

Il comitato di benvenuto consisteva nella Regina Beatrice, Lantis il Principe consorte, le due Principesse promesse spose e alcune guardie e servitori messi lì solo per fare numero.

Lantis gli si avvicinò con il braccio teso: “fratello caro” lo salutò socchiudendo gli occhi scuri e stringendogli la mano con entrambe le sue.

Gilbert strinse più del dovuto la flaccida presa del fratello, che rispose inarcando l’aspro angolo della bocca.

Mentre Lantis passò a salutare la loro madre, con un sorriso fin troppo ampio, Gilbert baciò la mano della Regina Bea.

“Piacere Principe Gilbert, permettete di presentarvi la mia figlia maggiore: Sydia” gli disse la donna lascivamente.

Lui si girò verso una ragazza alta e slanciata: i lunghi capelli neri e lisci incorniciavano un viso delicato e un incarnato pallido. Due bei occhi verdi rendevano il suo volto ancora più gradevole.

Le prese la mano e la sfiorò con un bacio. La Principessa sorrise senza scomporsi.

Fu poi il turno della bionda che si avvicinò ancheggiando nel suo abito di seta rosa antico, con i lunghi capelli raccolti in un’elegante treccia.

Gilbert sfiorò anche la sua mano, notando le sue perfette unghie lunghe e curate. Quando alzò lo sguardo, la ragazza sbatté ripetutamente le lunghe ciglia che decoravano altezzose i suoi grandi occhi azzurri.

“Siete proprio incantevoli fanciulle” stridette la Regina Sidora, prima di incamminarsi dietro la Regina Beatrice che mostrò la strada all’interno del castello.

Gilbert salì con il resto del gruppo le scale di marmo bianco, calpestando pregiati tappeti. Ovunque vasi di cristallo e fine porcellana, contenevano fiori colorati dall’odore caramellato. Preziosi quadri decoravano l’ambiente e raffiguravano gentil donzelle e romantici cavalieri che praticavano il loro amor cortese, o candidi unicorni raffigurati in boschi incantati.

L’ambiente era così immacolato, candido, fiabesco e...

Stomachevole! Questo posto è, decisamente, stomachevole!

Continuò a salire le scale, con portamento nobile, evitando qualsiasi increspamento del viso che potesse far trapelare le proprie emozioni.

La Principessa bionda muoveva i fianchi proprio di fronte a lui. Posò appena un attimo gli occhi sulla stoffa rosa, che lasciava intuire la forma che foderava. Si domandò se oltre a scodinzolare la Principessa sapesse anche aggiungere numeri a più cifre.

Il cuoio delle proprie scarpe di pelle nera calpestò un tappeto di fili di seta. Provò un piccolissimo momento di godimento quando il proprio piede finì proprio sul viso di un angelo dai riccioli d'oro, con gli occhi furbi ed innocenti.

La Regina Bianca aprì in quel momento una porta di legno bianco e fece strada ai suoi ospiti. Lui entrò in un ampio salotto: le pareti erano decorate con foglie di edera dipinte, sul soffitto erano raffigurate due fate, con lunghi capelli adornati di fiori. Lo stesso motivo era raffigurato sul tappeto al centro della sala.

Sperò che l'artista che aveva ideato quelle scene avesse fatto una brutta fine e, per ovviare alla noia, si immaginò di schiacciare con le sue scarpe i bombici del gelso che avevano generato la seta del tappeto. Grazie a quei pensieri i sorrisi che rivolse alla Regina Bianca, e ai manici di scopa che aveva come figlie, furono molto più sinceri.

Seguì un tè di circostanza. Lui osservò il servizio di porcellana decorato con ridenti violette e declinò educatamente l'invito. In quel momento un vino d'annata sarebbe stato certamente più adeguato.

Inarcò un sopracciglio quando il fratello passò le dita fra i suoi capelli neri e prese in mano la gaia tazzina senza alcuna virilità.

Il pomeriggio aveva tutte le premesse per diventare più soporifero di quello concepito dalla propria immaginazione.

Le due Regine padroneggiarono quasi totalmente la conversazione, definendo tutti i dettagli del loro accordo. Il Regno Bianco e il Regno Nero erano da secoli in lotta tra loro. L'ultima vera grande guerra si era conclusa vent'anni prima, senza vinti né vincitori. Argo il Re Nero e Febo il Re Bianco, avevano avuto la furbizia di uccidersi a vicenda.

Entrambi i regnanti, prima di passare a miglior vita, avevano profetizzato che le due casate si sarebbero dovute unire.

La Regina Beatrice, rimasta vedova, e Lantis, il Principe Nero, avevano quasi subito tentato di adempiere alla profezia, sposandosi. Ma la loro unione non aveva dato frutti.

Ed ora a me l'angusto onere di sposare una di queste bambole di porcellana.

“Voi cosa ne dite, Principe? Darete l’annuncio della prescelta fra due giorni, durante il ballo di corte che si terrà nel vostro castello?” domandò Beatrice.

“Ma certo, cara Regina. Quel giorno annuncerò chi delle vostre rose sarà la mia sposa” rispose lui sfoggiando un sorriso studiato e seducente verso le due ragazze.

La maggiore rimase impassibile, con le mani in grembo al suo vestito verde chiaro. La minore mise in campo tutte le sue armi: spinse indietro la treccia d’oro, scoprì il collo pallido, sbatté più volte le ciglia.

Carina, se sapessi quale sarà il destino di una di voi due ammiccheresti molto meno. Te lo assicuro.

Firmato il consenso e completati gli accordi, il gruppo si diresse all’uscita, capitanato nuovamente dalla Regina della castello.

Quando iniziarono a scendere le scale esterne, però, un rumore di zoccoli di cavallo catturò l’attenzione di tutti.

Da dietro la carrozza nera, già preparata per la partenza, comparve una ragazza sulla sella di un baio.

La fanciulla scese in terra con un salto, lasciando libero il suo animale che soffiò forte. Si tolse una foglia che aveva nei suoi lunghi capelli neri come quelli di un corvo, si sistemò la gonna e si abbracciò appena con le braccia.

Gilbert non poté fare a meno di compiacersi della candida pelle delle sue gambe, dove la gonna corta le lasciava scoperte. Le osservò compiaciuto: avevano un aspetto sodo e sensuale, nonostante i gambali di pelle sporchi di fango. Si soffermò un attimo sulla spaccatura fra di esse, appena sotto l’orlo della gonna marrone.

Finalmente qualcosa di interessante.

“Serenia!” chiamò severamente la Regina Beatrice.

Serenia ...

Decise di scendere le scale e fu in quel momento che i loro sguardi si incrociarono. Lui la trafisse nei noccioli di pesca che erano i suoi occhi. Il proprio corpo si risvegliò, ma non mosse un muscolo e rimase fermo nella sua morsa di ghiaccio.

“Lei è mia figlia Serenia scusatela per ...”.

“Scusarla? Beatrice non ci pensare nemmeno!” Lantis avanzò verso la ragazza ribelle che lo scrutava con fierezza ed orgoglio.

Lui la esaminò divertito.

È una puledrina da domare.

La ragazza stava protestando vivamente contro il patrigno, due servitori intanto si stavano occupando di portare via il cavallo, che soffiava e scansava il capo infastidito. L’osservò per un attimo. Era uno splendido esemplare con la criniera nera: le sue zampe erano muscolose e aveva il manto lucido e curato sotto l’elegante sella e la coperta azzurra.

E in quel momento lui si rese conto di un particolare ...

Questa ragazza monta un maschio sano!

Non poté non sentirsi piacevolmente stupito.

Nel frattempo la Principessa aveva ricevuto l’ordine di andare nei suoi appartamenti.

In quel momento passò proprio accanto a lui, con la testa alta, senza rivolgere lo sguardo a nessuno dei presenti.

Lui non si mosse, ma stavolta increspò appena le labbra. Forse, aveva trovato pane per i suoi denti.

CAPITOLO 2

“Benvenuta, Granduchessa Kirona”.

Il principe Gilbert sfiorò con le labbra la mano della corpulenta donna davanti a lui. Un odore di stantio gli arrivò alle narici. Le sorrise con garbo. Lei rispose con un leggero cenno del capo, che fece oscillare la piuma nera che portava nell’acconciatura e il grande granchio d’oro bianco che aveva legato al collo, il simbolo della sua casata.

Un fardello che vi ha provocato la gobba, Duchessa.

Si trastullò mentalmente alleviando la tediosità del momento.

In quel momento giunse la Regina Sidora che abbracciò fraternamente la gran dama, sua cugina, scambiando un bacio sulla guancia senza toccarsi, poi insieme a lei si recò in un’altra area della grande sala da ballo. Nel frattempo il cerimoniere annunciò l’arrivo della Regina Beatrice del Regno Bianco e di Lantis, suo Principe consorte.

Due figure, una bianca e l’altra nera, comparvero all’apertura del drappo bordeaux in cima alla scale.

La Regina indossava un vaporoso abito lattescente, la cui monotonia era spezzata solo da una cinta dorata. Mentre scendeva le scale i suoi lunghi capelli neri non si mossero di un millimetro. Il suo consorte era stretto in un lucente abito nero, la giacca gli stava a pennello ma sembrava fosse stata creata leggermente più piccola del dovuto.

Gilbert sfiorò la mano della Regina, poi strinse calorosamente la mano di suo fratello, soffermandosi in modo impercettibile sulle spalle della giacca, rialzate artificialmente.

Che babbeo!

Solo un allenamento costante nel controllo delle emozioni gli impedì di fare commenti sarcastici.

“Benvenuto a casa fratello mio” si limitò a dire, mentre udì l’annuncio delle Principesse bianche.

Concentrò tutta la sua attenzione sulla scalinata. Tre figure femminili comparvero da dietro il drappo e iniziarono la discesa.

Al centro la maggiore delle tre, Sydia. Scendeva le scale con longilinea eleganza, avvolta in un abito di seta nera, senza spalle, con rose rosse ricamate sulla gonna.

Alla sua destra Morea, la mezzana, fasciata in un abito bianco da ammaliatrice, scendeva le scale oscillando i glutei e sfoggiando un sorriso luminoso che scopriva denti bianchi e perfettamente allineati.

Alla loro sinistra Serenia, la minore, guardava in basso, per niente disinvolta, stringendo con le mani la gonna del suo vestito celeste.

Gilbert si immaginò il suo tremore, e si concesse una piccola efferatezza: fece in modo di trovarsi proprio davanti a lei nel momento in cui terminò di scendere le scale.

La ragazza alzò lo sguardo e si irrigidì chiaramente colpita. Le sue guance si infuocarono in modo delizioso. Lui sorrise soddisfatto, incontrò per un attimo gli occhi di lei, poi salutò le sue sorelle.

Quando fu il suo turno decise di osare di più con quel tenero germoglio. Prese la sua mano pallida e fredda e la sfiorò appena con le labbra “Benvenuta... Serenia”.

Vibrò il suo nome fra le labbra, poi la guardò intensamente. I capelli neri erano lisci ed ordinati, raccolti appena con un piccolo fermaglio laterale. Il viso era proporzionato, gli occhi nocciola ed intensi, le labbra si piegavano perfettamente, sul labbro superiore, come la sommità di un cuore. Non era una dea come le sorelle, ma aveva una bellezza naturale. Acqua e sapone.

Dall'imbarazzo che lesse nei suoi occhi capi di aver sortito l'effetto voluto. Quanto gli piaceva torturare in quel modo le ragazze, che puntualmente cadevano ai suoi piedi. Tutte. Anche le più ostinate.

Ma passati quei pochi attimi fu costretto, a malincuore, a concedere la sua attenzione alla nuova coppia di nobili che stava scendendo le scale.

Passati i convenevoli, e terminati gli ospiti da salutare, era giunto il momento di aprire le danze. L'orchestra era già in posizione: gli archi, i fiati, le corde. I musicisti erano impettiti in lucidi abiti neri. Il direttore attendeva, stringendo la bacchetta tra le mani inguantate di bianco, della stessa tonalità della sua lunga barba.

Gilbert si avvicinò a quella che per obbligo doveva essere la sua prima dama. Le fece un inchino, non serviva altro. Sydia si inchinò in modo esemplare, prese sottobraccio il suo cavaliere e insieme a lui si recò al centro della sala.

Lui afferrò con delicatezza l'esile fianco della Principessa, studiò i suoi grandi occhi verde smeraldo, la sua pelle di latte e le labbra color del sangue.

Una bellezza notevole, non c'è che dire.

Ballarono insieme il Valzer d'onore. La musica di Strauss si librava nell'aria, armonica e solenne. Inaugurarono le danze, con alcuni soavi giri. Poi, con un cenno elegante, invitarono anche altri ad unirsi al grandioso ballo. Le coppie iniziarono a danzare intorno a loro, ma erano solo anatre in confronto ai loro aggraziati movimenti da cigni. Quando la musica cessò, i due ragazzi di sangue blu, si fecero un inchino.

Lui sapeva quel che ora doveva fare. Si congedò da Sydia e si avviò verso la sorella.

Morea era accanto alla sorella minore e, per un attimo, provò il bramoso desiderio di invitare quest'ultima a ballare. Voleva stringere a sé quella Principessa ribelle che non portava né guanti né ventaglio. Diede fede al suo dovere, represses ogni ardito desiderio, e invitò Morea, evitando ogni sguardo verso Serenia.

Ballò con l'infuocata Principessa un cotillon, una gavotta e un altro ballo ancora. Poi, approfittò di un momento in cui la sua dama fu avvicinata da alcune anziane signore, per potersi allontanare.

Mentre si stava recando dalla parte opposta della sala, fu incrociato da una nobildonna con in testa un'acconciatura raccolta con una piuma verde. Il seno soffriva nel suo corsetto verde scuro. Era bassa nonostante indossasse scarpe con collo scoperto con un tacco alto diversi centimetri.

“Principe Gilbert. Posso avere l'onore di essere ospite in camera vostra questa sera?” bisbigliò la dama, dietro il suo ventaglio.

“Milady, sono sicuro che stasera vorrete concedere le vostre grazie a qualche altro Lord. Sono certo che troverete chi vi asseconderà” le rispose, indicando un uomo di circa cinquant'anni che aveva l'aspetto di un vecchio lupo di mare.

La donna fece una smorfia di delusione, ma non osò rispondere nulla e lui la lasciò al suo destino. Fece qualche altro passo, ma venne intercettato da un ragazzo alto e moro, che gli porse un cocktail. “Sbaglio o hai appena mandato Lady Olivia ad aprire le gambe a Lord Vanasio?”.

“Non sbagli” rispose Gilbert prendendo il bicchiere “stasera non sono in vena di gatte morte”.

“E come potresti quando ti devi scegliere la moglie? Quelle Principesse non sono affatto male. Soprattutto quella” disse indicando Morea, che in quel momento stava raggiungendo sua madre oltre il centro della sala. La ragazza avanzava sinuosa nel suo attillato vestito bianco con strascico. I capelli dorati ondeggiavano sulle sue spalle nude.

Gilbert sorseggiò il suo drink, che bruciava piacevolmente la gola, poi chiese “e della moretta vestita di azzurro che ne pensi?” disse indicandola. Lei stava in piedi, sola, si guardava intorno imbronciata. Si sistemò il fermaglio tra i capelli, giocherellò con la catenina che aveva al collo, poi incrociò le braccia in petto.

Danase osservò per un attimo Serenia. “Carina” rispose “ma la bionda è meglio. Ha anche l'aria di essere più... emancipata. Comunque è graziosa anche lei, poco fa le ho salvato un bicchiere di champagne. A te quale piace di più?”.

“Devo ammettere che la bionda è fenomenale. Una ripassata gliela darei molto volentieri. Ma pensi che non la mangerei la prima notte di nozze?”.

“Ma come sei cattivo Principe Nero” rispose sarcastico l’amico. “E della raffinata mora che dici?” continuò indicando Sydia, che si stava sventagliando con grazia, mentre ascoltava il ciarlare di una donna secca come un ramo di un albero.

“Forse è la scelta migliore, anche se penso sia parecchio noiosa. Troppo perfetta. Ma la Principessa più piccola invece mi ispira proprio. Pensa che l’ho vista cavalcare uno stallone”.

“Interessante. Uno stallone, eh? Chissà come cavalca gli stalloni umani” esclamò l’amico ridendo, gettando indietro la testa.

“Ha l’aria della vergine capitano” affermò Gilbert sicuro.

“Attento Principe, sai meglio di me che a volte dietro un faccino innocente si nasconde una tigre” affermò con enfasi, prima di bere un sorso di bevanda.

“Vero. E forse è proprio questo il caso. Vedessi come ha saputo tenere testa a mio fratello”.

Danase alzò le spalle e increspò l’angolo destra della bocca, in un ghigno. “Scusa se mi permetto, ma non credo sia difficile tenere testa a tuo fratello, non ti somiglia affatto. Sembra così... patetico. Hai visto che indossa cuscini di tessuto sotto le spalline della giacca?”.

Gilbert scrutò il suo amico con finta espressione accigliata.

“Sai che potrei farti tagliare la testa per aver offeso un Principe?”.

Danase lo guardò con finto terrore. Poi i due amici scoppiarono a ridere all’unisono.

“Hai perfettamente ragione, purtroppo. Sapessi l’altro giorno come beveva il tè come una donnina” continuò Gilbert “ma non gliene faccio una colpa, sai? Se avessi visto l’interno del castello bianco, pieno di ambigui angioletti ermafroditi e fate dagli occhi languidi, anche tu cercheresti di comprendere perché è un tale rammollito”.

“A proposito di fate, ecco Afrodite che torna alla carica” annunciò Danase indicando con lo sguardo Morea “in quanto capitano delle tue guardie vuoi che ti salvi da quella piovra bionda?”.

“Ti ringrazio ma so cavarmela” rispose Gilbert. Si diresse impassibile verso la ragazza, che prontamente fece in modo di farsi invitare di nuovo ballare. Lui acconsentì calmo, non lasciando trapelare alcun sentimento.

La serata passò in fretta. Gilbert fu impegnato quasi tutto il tempo a ballare con Morea, a volte anche con Sydia e più passava il tempo più era indeciso sul da farsi. E più era indeciso, più era arrabbiato con se stesso. Lui che era sempre così sicuro delle sue decisioni, ora si sentiva spiazzato per la prima volta in vita sua.

È solo uno stupido matrimonio. Sceglierò una di quelle ragazze, ci farò un figlio e poi...

Stava raggiungendo per l'ennesima volta il centro della sala, ma Lady Sidora si parò di fronte a lui.

“Figliolo. Hai scelto la tua futura sposa? Io ti consiglio la Principessa Sydia perché di certo...”.

Gilbert la guardò nei suoi occhi d'ambra, mentre le rughe intorno alle labbra di lei si fecero più evidenti. “Madre! Con il massimo rispetto. Penso che a ventuno anni - e soprattutto con ventuno anni vissuti come i miei - io possa decidere da solo senza ascoltare consigli non richiesti”.

Poi la scostò delicatamente da un parte “se volete scusarmi ora sono atteso”. Non aspettò risposta e raggiunse Morea al centro della pista. Durante il ballo notò la principessa Serenia che si spostava dalla parte opposta della sala. Sembrava nervosa. La seguì con lo sguardo. La perse di vista perché dovette girarsi e inchinarsi seguendo meccanicamente le regole del ballo.

La danza finì. Prima che Morea ammiccasse di nuovo per l'ennesimo invito, lui le sorrise per salutarla e si dileguò dalla parte opposta. Fu sicuro che dietro le proprie spalle il sorriso smagliante di lei si era spento, come una candela senza ossigeno.

Un cameriere gli passò accanto porgendogli un vassoio. Lui prese un calice colmo e lo sorseggiò avidamente cercando con lo sguardo la principessa Serenia.

Individuò il celeste del suo abito nel mare di ombre. Un ragazzo con gli occhiali si stava inchinando a lei. Osservò attento. Lei parlava muovendo con grazia le labbra dipinte dalla mano gentile della natura. Due fossette appena accennate fecero capolino sulle sue guance. Gli occhi si illuminarono. Ma il suo interlocutore – Danius il nipote di Lord Antemore – sembrava deluso. Si allontanò e lui sorrise tra sé. Era soddisfatto.

Seguì con gli occhi la ragazza finché lei si sedette su un divanetto dalla parte opposta. Intuì i movimenti delle sue gambe che si stesero e si ritrassero, sotto l'ampia gonna. Lei stropicciò l'abito con le mani senza guanti e poco principescamente sbuffò.

Che ragazza irrequieta.

L'orchestra annunciò l'ennesimo cotillon. Lui si diresse con passo deciso verso di lei.

La sorella bionda le si era avvicinata, parlottava nascosta dietro il suo ventaglio. Quando lo vide rizzò la schiena e sbatté le fanatiche ciglia più volte. La sorellina rimase apparentemente indifferente.

Lui si posizionò davanti il divano che ospitava le due ragazze. Si inchinò elegantemente e chiese rivolto a Serenia “posso avere l'onore di questo ballo?”.

Lei arrossì. I suoi occhi castani si spalancarono sorpresi. “Ehm... no, grazie” rispose impacciata, scuotendo leggermente il capo.

No???

Ritirò la mano. Si eresse in tutta la sua statura. Sentì le proprie sopracciglia inarcarsi. Il proprio cuore di pietra non fece alcun movimento.

Nessuna mi rifiuta, Principessa!

Lei si alzò di scatto “scusa... è che ... io non ballo il cotillon” balbettò incerta, utilizzando l'irrispettoso ‘tu’.

Anche Morea era scattata in piedi “Vostra Maestà, ballo io il cotillon con voi se me lo permettete”.

Lui allungò la mano verso Morea. Trovando superfluo guardarla. Accoltellò invece con lo sguardo Serenia.

Hai firmato la tua condanna piccola ribelle.

Il suo lupo interiore gridava vendetta, ferito nell'orgoglio.

Si girò però verso la sorella “ma certo cara Morea, sarà per me un vero piacere” le disse con gentilezza, poi si recò insieme a lei al centro della sala proprio mentre l'orchestra iniziava a suonare.

Morea avanzava accanto a lui sorridendo. Il pallore di un attimo prima era scomparso dal suo viso.

Lui sentì formicolare i muscoli del collo e gorgogliare il sangue nelle vene.

È inutile che ti illudi bella bionda. Per me sei un bel niente.

La scelta sarebbe ricaduta su qualcuno di molto più interessante.

CAPITOLO 3

Dopo il Valzer finale, ballato nuovamente con l'adesiva Morea, Gilbert la congedò e salì le scale della sala.

Si guardò intorno. Tutti i presenti avevano gli occhi su di lui. Dall'altro della sua posizione poteva vedere tutti gli invitati. Scorse orribili cappellini e inverosimili acconciature, sgargianti orecchini e grandi e pesanti collane che brillavano vistosamente sugli abiti scuri. Riconobbe il bianco abito della Regina Bea e quello altrettanto candido di sua figlia. E riconobbe l'azzurro della principessa Serenia, in piedi accanto al divanetto dove lui era stato rifiutato. Un fiore dipinto a pastello.

“Nobili dame e nobili cavalieri...” iniziò a parlare con voce alta ed impostata. Il silenzio che riusciva a creare attorno a sé era lusingante. Fece un piccolo discorso sull'importanza di un matrimonio tra le due casate reali. La sua piccola Principessa si guardava intorno pensierosa, ignara che il suo destino stava per essere segnato. Per sempre.

“... Gioite con me miei gentili ospiti poiché stasera io ho scelto la mia promessa sposa: la Principessa Serenia del Regno Bianco!”.

E dalla folla di levò un fragoroso applauso.

Lui attese soddisfatto. Aveva ottenuto l'effetto sperato. Terminato l'applauso tutti gli ospiti tornarono in un silenzio tombale. Vedeva con la coda dell'occhio due vestiti bianchi, più immobili di altri, ma ora la sua attenzione era concentrata solo su Serenia.

La ragazza era rigida, pallida, non poteva vederli, ma era sicuro che brividi di paura stessero percorrendo la sua pelle. Chissà se il suo cuore batteva forte, oppure se si era fermato.

“Vieni mia dolce Principessa, i miei ospiti desiderano conoscerti meglio” la invitò, ma lei non diede alcun accenno di volersi spostare dalla sua posizione.

Così scese i gradini, si avvicinò ad una composizione floreale e colse una delle rose nere che ne facevano parte. Poi si diresse verso la sua preda. Era leone tra le antilopi.

La gente si scansava al suo passaggio, badando bene a non toccarlo. Arrivò davanti all’oggetto dei suoi desideri. Le porse il fiore che aveva in mano. Lei allungò la sua fragile mano, toccò il gambo spinoso e in quel momento un bagliore d’orgoglio fece brillare i suoi occhi. Si girò, per allontanarsi, ma lui l’afferrò per un polso. L’avvicinò a sé e per la prima volta respirò l’odore della sua pelle. Se ne riempì le narici. Sentì i pantaloni stringersi di più e un fastidio alle gengive superiori. “Non scappare agnellino” le ringhiò a denti stretti. La strinse di più e la trascinò verso il palco. Lei lo seguiva, con passo greve.

Salirono le scale lentamente, giunti in cima si girarono verso la folla. Fece scivolare la propria mano dal polso all’interno della mano di lei. Lei strinse con fermezza, quasi aggrappandosi.

La pelle era morbida, ma fredda. Lui si girò per un attimo verso di lei. Guardava in basso, le guance avevano perso ancora colore.

“Ed ecco a voi miei ospiti: la mia futura sposa. Serenia la Principessa del Regno Bianco. Il nostro matrimonio sarà un evento storico che getterà le basi per la pace tra i nostri due Regni e la creazione di un Regno unico, sotto un’unica corona. Fra tre giorni si celebrerà il nostro matrimonio nell’Abbazia di Ovesan”.

Ci fu un nuovo assordante applauso.

“Vi ringrazio di essere stati con noi questa sera miei cortesi ospiti. Mi auguro che la serata sia stata di vostro gradimento e vi auguro una felice nottata”.

Sentì Serenia farsi pesante nella sua mano. Passò a sorreggerle il braccio temendo uno svenimento.

Sei già sconvolta bambolina? E questo non è niente.

Gli ospiti passavano a loro fianco e si congedavano. Lui li salutò tutti con gentilezza. Posò di nuovo lo sguardo su Serenia, lei stava accennando sorrisi molto dolci. Nonostante tutto.

Il dolore alle proprie gengive aumentò. Strinse le labbra ed ispirò piano per calmare il fastidio.

Tutti gli invitati lasciarono la sala, l'ultimo fu Danase che gli posò una mano sopra la spalla sussurrandogli: "Dopo che facciamo?"

"Ancora non lo so". Anche se un'idea ce l'aveva eccome. Sentì la forma del fianco della Principessa contro il suo braccio. Era lei che voleva. Ma stasera non era pronta. E non lo era neanche lui.

"Va bene vado. Ci vediamo se decidi. Ti lascio le guardie nella sala" aggiunse il capitano e si allontanò.

Gilbert guardò la sala vuota dove erano rimasti solo i parenti stretti. Morea singhiozzava senza ritegno, Sydia le teneva le mani sulle spalle. Sua fratello e sua madre li guardavano con evidente stupore. La madre di Serenia aveva le mani giunte davanti a sé, sembrava una statua di cera.

Lui condusse Serenia ai piedi delle scale poi lasciò il suo braccio.

Lady Sidora si avventò davanti alla ragazza additandola con rabbia "Tu. Cosa hai fatto per convincere mio figlio a sceglierti?". Gilbert osservò la scena con attenzione. Ovviamente lei era la Regina, ovviamente lei poteva trattarla senza alcun minimo riguardo. Quale sarebbe stata la reazione di Serenia?

Lei sembrò ridestarsi. Le sue guance pallide ripresero colorito. Abbassò la testa per gelare gli occhi della Regina. I lunghi capelli seguirono il suo movimento. "Cosa ho fatto io???" le ruggì contro come una leonessa "assolutamente niente! Non voglio essere io la prescelta".

Poi si girò verso di lui.

"E tu... tu... come ti è saltato in mente di fare il mio nome?"

Era così audace e agguerrita. Aveva le spalle rigide e i pugni serrati. *Sei proprio il mio tipo.*

Stava per risponderle quando intervenne suo fratello Lantis.

“Già, fratellino, perché proprio lei quando hai di meglio da scegliere?”.

Lui lo osservò muoversi come se credesse di possedere il mondo. Ma aveva solo spalle larghe. Non era certo la spina dorsale a farlo reggere in piedi.

Lantis si avvicinò alle Principesse Bianche abbracciate, si accostò alla maggiore dicendo “Sydia è dotata di una spiccata intelligenza, è colta e raffinata, sarebbe una sposa degna di te”.

Era vero. Però la perfezione a lungo andare stancava.

Gilbert osservò suo fratello fare il giro delle due sorelle.

Lantis accostò il viso ai capelli della Principessa bionda. “E guarda lei, vedi come piange per te Gilbert?”. La ragazza nascose gli occhi rossi e gonfi dietro il fazzoletto bianco che aveva tra le mani. Gilbert la osservava con indifferenza.

Non è decisamente quello che cerco.

Lantis scostò il fazzoletto dal viso di Morea.

Serenia sbottò. “Non la toccare!” ordinò secca. “Non hai il diritto di toccarla!”.

“Ma la sentite? Chi ti credi di essere per dire a me quello che devo o non devo fare?” urlò Lantis istericamente.

Gilbert si diresse verso un muro senza tappezzeria, vi appoggiò la schiena e una pianta del piede.

Lei ha molta più stoffa di te, Lantis.

Sorrise, tenendo la testa bassa. L'inettitudine del fratello era deprimente.

“Gilbert aprì gli occhi, questa qui è solo una piantagrane e una villana senza educazione” incalzò il fratello.

“Diciamo che mi piacciono le sfide” rispose lui sarcastico.

“Bene” esclamò Serenia quasi urlando “a te piacciono le sfide, a me la mia libertà. Non ho alcuna intenzione di sposarti. Inoltre, vorrei sapere il perché di tutta questa pagliacciata, non c'è stato già un matrimonio tra i due Regni diciannove anni fa?”.

Gilbert respirò. Lentamente.

Pagliacciata...

In effetti poteva anche esserci un lato divertente.

“Serenia tesoro, mi dispiace, purtroppo io e Lantis non abbiamo avuto figli nostri” intervenne languidamente la Regina Bianca “abbiamo pensato che una nuova coppia, con eredi di sangue congiunto fosse... necessaria”. Scandì bene l’ultima parola.

“E voi pensate davvero che questa acerba ragazzina possa essere una buona Regina e una buona madre?” gracchiò Lady Sidora. Poi, provò ad addolcire le sue parole rivolgendosi al figlio “figlio mio l’accordo prevedeva la scelta tra le figlie maggiori della Regina Beatrice”.

“E no cara madre” tuonò lui consapevole della potenza della propria voce “mi dispiace contraddirvi, ma la scelta era tra una delle sue figlie, non è mai stata specificata quale. Almeno non da me, siete voi Regine che vi siete intestardite sulle altre due”.

Si scostò dal muro. Raggiunse Serenia e si mise in posizione eretta accanto a lei. La sovrastava in altezza di circa un palmo. Ne sentiva di nuovo l’odore. E poteva percepire addirittura il suo calore naturale, grazie ai suoi sensi affinati.

“Sia chiaro per tutti, la mia scelta non deve essere messa in discussione da nessuno: o lei o nessun’altra”. Abbassò la voce e aggiunse con verso quasi ferino “a meno che qualcuno di voi non desideri una guerra”.

Si girò verso sua madre. La Regina sosteneva il suo sguardo, leggeva affetto e timore nei suoi occhi ambrati. “Pensate che una guerra in questo momento possa portare qualche profitto?”.

Intorno a lui si fece silenzio. Un silenzio carico di rispetto e paura. Infine, si rivolse a Serenia. Le si avvicinò inebriandosi dell’odore della sua pelle, del profumo di rosa dei capelli e di lavanda dei vestiti. Ancora pochi giorni e non le avrebbe più permesso di utilizzare odori finti per poter godere appieno del suo aroma naturale. Sentì le gengive premere dolorosamente e il cavallo dei pantaloni farsi più stretto. O forse era meglio per lei che profumasse di fiori.

“In quanto a te... Serenia”. Le sfiorò la linea del viso con le dita. Lei si irrigidì. Lui fece del suo meglio per tener serrate le gengive. “Ci vediamo fra tre giorni” le sussurrò.

Percepì un brivido sul corpo di lei. Poteva vedere ogni poro della sua pelle. Sentire ogni modulazione del suo respiro.

“Io non ti voglio” protestò lei, la voce alcuni toni più bassa.

E in quel momento arrivò. *L’odore*. Il sacro odore che inebriava i suoi sensi. La voglia. Il desiderio. La smania. Sentì le gengive spalancarsi appena. I canini premere sulla lingua. I battiti del cuore accelerare.

Osò di più. Rimase vicino a lei. Così vicino. L’odore dolciastro arrivò al cervello. La ragazza si era punta con una spina della rosa che aveva in mano e il suo sangue usciva all’esterno non più protetto dall’epidermide.

“Ma io voglio te” le disse, attingendo a tutto il suo autocontrollo. Si rese conto di stare ansimando. “E non puoi far nulla per farmi cambiare idea”.

Lei rabbrividì. La cute si mosse. L’odore si espanse. Lui si scostò prima di inspirare. Espirò il più velocemente possibile per non far insinuare di più dentro di sé la dolce bramosia.

“Ora scusatemi ma ho delle faccende da sbrigare” dichiarò e uscì in fretta, tentando di mantenere un’andatura umana.

Salì le scale. Oltrepassò il drappo. Tramite una porta laterale raggiunse, veloce, il salone principale. Lì trovò Danase che stava impartendo ordini a due soldati.

Ottimo!

Si avvicinò al capitano delle guardie e lo scostò dagli altri posandogli una mano sulla spalla. Tutto sommato gentile.

“Ce l’hai?” gli domandò.

Danase lo guardò negli occhi e sorrise maligno. Gilbert sapeva cosa aveva visto il suo amico: occhi neri come pece.

“Sempre” affermò il capitano dando un colpetto alla giacca nera, all’altezza del cuore. Gilbert inarcò l’angolo destro delle labbra. I canini ormai erano completamente snudati.

“Bene!” esclamò cupo “si va a caccia!”.

CAPITOLO 4

L'aria odora di foglie e tanfo di sterco di cavallo. Una carrozza verde è partita in questo momento.

Danase è con me. La falce della notte è già calata sui suoi occhi. Annusa anche lui maligno.

Il segnale fra noi è impercettibile. Corriamo in due direzioni separate. Siamo vento e tempesta.

Arriviamo al muro di cinta. Saltiamo. Ci aggrappiamo con forza al ciglio e voliamo atterrando dalla parte opposta. In un gesto impossibile per i fragili umani.

La carrozza sta per raggiungere il bosco. Noi ci siamo già. Siamo più veloci dei cavalli.

Saltiamo. Io sul tetto della carrozza. Danase accanto alla porta. Silenziosi come serpenti.

“Usala subito!” gli ordino con un sussurro, che per qualsiasi orecchio umano si perderebbe nel vento. Lui entra nella carrozza. Anche io mi calo. Afferro la portiera. Sono dentro. Vedo il tenue fumo verde che Danase sta passando sotto il naso della donna con il vestito amaranto.

Sangue. L'odore di sangue mi riempie le narici.

Lady Olivia ha già lo sguardo languido e sognatore. È già pronta, mi avvicino a lei. Mi riconosce. Si alza la gonna del vestito verde e apre le gambe speranzosa.

Mi avvicino, infilo un dito nella sua giarrettiere. E gliela strappo con rabbia. Ma nei miei occhi vedo LEI. Mi fermo. Sento nella testa il profumo della sua pelle. Sta quasi travolgendo quello reale di sangue ancora custodito nelle vene che ho sotto di me.

Poi arriva un'onda di odore vivo. Danase ha già affondato i suoi canini nel collo della donna seduta sull'altro sedile.

Lady Olivia sotto di me geme vogliosa.

Non resisto. Devo azzannarle il collo. Ma ad un soffio dalla pelle, nella mia mente si insinua violento il ricordo del collo pallido di LEI. È un ricordo devastante.

Ringhio. Danase alza la testa. Ha la bocca sporca di sangue. Dal collo della sua vittima colano rigagnoli di nettare rosso.

Ringhio di nuovo e afferro il polso della donna sotto di me. Buco le sue vene con i canini. Le affondo dentro con crudeltà per provocare squarci profondi per far affluire rapidamente il sangue.

Sento l'adrenalina. Il calore del fluido. Il sapore dolciastro e ferroso. È delizia. È diletto. Ma l'appagamento non arriva. Bevo. Bevo.

“Gilbert, così la uccidi” sento ammonirmi Danase.

Ma io bevo. Sono un predatore. Sono il Diavolo.

“Gilbert!” mi urla. Ho forza di volontà. Mi stacco. L'aria raffredda la mia bocca calda e bagnata. Il cuore batte forte. Non mi basta. Non mi basta.

Lady Olivia è pallida, quasi violacea. Ma sorride lieta come la sua amica. Devo uscire. Devo cercare ancora.

Guardo ansimante verso Danase. Vedo stupore nei suoi occhi.

Esco veloce dalla carrozza in corsa. Il cocchiere non si è accorto di nulla. Mi allontanano. Sono solo. Nella notte ho il coraggio di pronunciare il nome inchiodato nella mia mente. “Serenia”. Ora lo so. Lo so. Lei sarà mia, delicato bocciolo di rosa, e io mi struggo provato dal dolore. Non so come evitarlo. Non posso evitarlo. Ormai lei ha il marchio della morte sulla pelle. Io sarò la sua fine.